



32

APPRENDERE CIÒ CHE VIVE

Studi offerti a Raffaele Licinio

a cura di

Victor Rivera Magos e Francesco Violante

E S T R A T T O



EDIPUGLIA
2017

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

L'APPORTO DELL'ARCHEOLOGIA
ALLA CONOSCENZA DEI PAESAGGI ALTOMEDIEVALI DELL'APULIA*

Giuliano Volpe

1. Poco più di vent'anni fa, nel 1993, vedeva la luce l'importante monografia di Jean-Marie Martin dedicata a *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*¹, un'opera ancora oggi fondamentale, ricchissima di informazioni e di dati e con una straordinaria capacità di disegnare un quadro evolutivo della storia regionale durante i cd. 'secoli bui' dell'Alto Medioevo. Quel volume, che raccoglieva i risultati dei precedenti decenni di studi, risulta costruito quasi completamente, per stessa ammissione dell'autore, sui documenti scritti. Non certo per una sua mancanza d'interesse verso quelli archeologici o di altra natura, ma per la loro quasi totale assenza, tranne pochissime eccezioni. Ed essendo anche i documenti scritti, in particolare per la fase tra VI e VII secolo, alquanto limitati, non c'era alternativa al buio: «après l'obscurité presque totale du VII^e siècle, le VIII^e – surtout dans ses dernières décennies – et la première moitié du IX^e sont pour l'historien un îlot de clarté relative»². Insomma quasi due secoli di buio più o meno totale, al quale sembrava vent'anni fa quasi impossibile porre rimedio.

Com'è noto, il quadro che Martin proponeva per la regione alla fine dell'Antichità, in particolare a partire dalla metà del VI secolo, era di completa catastrofe: *Économie et société à la veille des catastrophes de la seconde moitié du VI^e siècle* e *Les catastrophes (fin du VI^e-VII^e siècles)* sono i titoli dei capitoli sul passaggio dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo: la crisi delle strutture imperiali, la guerra greco-gotica, la peste e le epidemie, il calo demografico e le modifiche ambientali, la distruzione della rete urbana e delle infrastrutture territoriali, la debolezza delle diocesi ecclesiastiche, l'invasione longobarda erano indicate come le cause principali:

* È per me un piacere dedicare queste poche pagine al caro amico Raffaele, docente molto impegnato, storico sempre attento a sfatare gli stereotipi e aperto verso i vari sistemi di fonti, comprese quelle archeologiche, profondo conoscitore dei paesaggi medievali della Puglia, per continuare il dialogo tra storia e archeologia.

¹ J.-M. Martin, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993. Di pochi anni successivi è il mio *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996.

² Martin, *La Pouille* cit., p. 161.

La catastrophe est brutale. Elle résulte d'une baisse démographique sans doute rapide, qu'il faut bien supposer et qu'on peut, hypothétiquement, attribuer aux épidémies, et résulte aussi de l'invasion lombarde. Celle-ci touche le pays inégalement, en fonction à la fois de la géographie et de l'avance des envahisseurs. Dans la plaine du Nord, elle entraîne sans doute très rapidement, avec la ruine de l'administration romaine, l'abandon complet d'une bonne partie des cités et ne laisse dans les zones rurales, on le verra, qu'une population clairsemée³.

È ben noto che la riflessione storica sulle condizioni economiche e sociali e sull'articolazione dei paesaggi antropici, insediativi e agrari della Puglia nei secoli compresi tra la disgregazione dell'Impero romano d'Occidente e la costituzione del Catepanato d'Italia non abbia raggiunto posizioni convergenti, anche a causa dell'oggettiva mancanza di fonti affidabili e organiche. Per cui si sono andate contrapponendo visioni catastrofiste e fortemente discontinuiste e posizioni ireniche e ipercontinuiste.

Negli ultimi vent'anni la situazione delle conoscenze è andata profondamente cambiando, grazie alla ricerca archeologica, l'unica realmente in grado di produrre nuove fonti⁴. È così che in occasione del recente Convegno del CISAM su *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, durante il quale chi scrive ha proposto una sintesi aggiornata sulle conoscenze relative alla Tarda Antichità, Paul Arthur, cui è stato affidato il compito di indicare i progressi delle ricerche di archeologia altomedievale⁵, ha potuto a buon diritto sostenere che ora la «Puglia, ma non tutta, può vantare di essere la regione meglio indagata del Mezzogiorno a livello archeologico per quanto riguarda la distribuzione dell'insediamento e la conoscenza dell'habitat rurale attraverso i secoli dell'Alto Medioevo. Questa è sostanzialmente una novità degli ultimi vent'anni, dovuta largamente agli indirizzi di ricerca degli atenei di Foggia e di Lecce»⁶.

Effettivamente, a fronte dei progressi registrati in Daunia e nel Salento, si deve prendere atto ancora di un notevole ritardo delle ricerche sui paesaggi della Puglia centrale, anche se si cominciano a cogliere nuovi e promettenti segnali positivi⁷.

³ Martin, *La Pouille* cit., p. 160.

⁴ Un quadro completo delle ricerche archeologiche sui paesaggi rurali altomedievali in Italia è ora in M. Valenti, *Archeologia delle campagne altomedievali: diacronia e forme dell'insediamento*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, in «Archeologia Medievale» (2014), numero speciale, a c. di S. Gelichi, pp. 123-142. Si veda già G.P. Brogiolo, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo, 11 Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo* (Gavi, 8-10 maggio 2004), a c. di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, M. Valenti, Mantova 2005, pp. 7-16.

⁵ G. Volpe, *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardoantica*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savellettri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, pp. 27-57; P. Arthur, *Per una carta archeologica della Puglia altomedievale: questioni di formulazione ed interpretazione*, ivi, pp. 59-85.

⁶ Arthur, *Per una carta archeologica* cit. p. 59.

⁷ Un quadro generale è in A.E. Felle, *La Puglia centrale dall'età tardoantica all'alto medioevo: stato dell'arte e prospettive della ricerca*, in *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto medioevo. Archeologia e storia*, Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009), a c. di L. Todisco, Roma 2010, pp. 465-472; D. Nuzzo, *Caratteri insediativi della Puglia centrale in età tardoantica*, ivi, pp. 473-486; P. De Santis, *Caratteri insediativi della Puglia centrale nell'alto medioevo*, ivi, pp. 487-494; M. Campese, *La Puglia centrale in età tardoantica: nuove acquisizioni e prospettive di ricerca*, in *Storia e archeologia globale 1*, a c. di G. Volpe, Bari 2015, pp. 17-33.

Le nuove acquisizioni archeologiche non stravolgono del tutto la valutazione storica complessiva della transizione, ma ne consentono una conoscenza molto più approfondita e matura, oltre che più articolata nel tempo e nello spazio. I dati archeologici finora disponibili per la ricostruzione delle dinamiche insediative che si produssero in *Apulia* tra la fine del VI ed il VII secolo d.C. sembrano, infatti, concordemente confermare la profonda discontinuità rispetto ai preesistenti assetti del popolamento. Ma non senza novità e sorprese. Ad esempio, emerge un'immagine della prima fase della presenza longobarda nella regione molto meno destrutturante di quanto sinora ritenuto, così come la presunta desertificazione della pianura appare da mettere fortemente in discussione⁸.

In particolare, l'archeologia ha profondamente ridisegnato la situazione della provincia *Apulia et Calabria* in età tardoantica, quando la regione, forte di una felice posizione centrale nel Mediterraneo e di una prolungata esclusione da episodi bellici, grazie ad una rete viaria terrestre e marittima ancora efficiente, a una struttura insediativa urbana ben solida e a un popolamento rurale che anzi conobbe un vistoso incremento, fu per alcuni secoli un territorio dalla forte attrattività per gli investimenti da parte sia della ricca aristocrazia senatoria romana sia dei notabili locali: in tal modo l'*Apulia* rappresentò una delle ultime *enclave* della grande proprietà e dello sviluppo economico tardoantico legato all'agricoltura, all'allevamento, all'artigianato e al commercio, ancora in un momento in cui, tra V e VI secolo, altrove in Italia il sistema si era già ampiamente sgretolato⁹.

L'archeologia sottolinea un momento di rottura di tale situazione favorevole tra la fine del VI e il VII secolo¹⁰. Quali siano state le ragioni della cesura è ancora materia ampiamente dibattuta e di non facile soluzione, oggetto di confronto storiografico, anche se è verosimile che, come sempre in fenomeni complessi, vada riconosciuto un concorso di cause diverse, esito di processi in atto da tempo: dalla gerarchizzazione dei centri urbani e progressiva scomparsa delle città 'secondarie', accentuatasi già all'indomani della provincializzazione, alla progressiva disarticolazione del sistema imperiale di controllo amministrativo e gestionale del territorio, in parte mitigata dall'azione delle diocesi urbane e rurali, dai danni del conflitto greco-gotico agli effetti dell'espansione longobarda, dalla

⁸ Quadri generali per i paesaggi altomedievali sono già disponibili in G. Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del 1 Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale [STAIM, 1] (Foggia, 12-14 febbraio 2004), a c. di G. Volpe, M. Turchiano, Bari 2005, pp. 299-314; Id., *Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), a c. di G. Volpe, M.J. Strazzulla, D. Leone, Bari 2008, pp. 447-462; P. Favia, *Itinerari di ricerca archeologica nel Medioevo di Capitanata: problemi scientifici, esigenze di tutela, programmi di politica dei beni culturali*, ivi, pp. 19-40; Id., *Forme di occupazione nelle aree interne dalla conquista bizantina all'avvento dei Longobardi: il confine appulo lucano fra tardo VI e VII secolo*, in *Ai confini dell'Impero: insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Convegno (Genova, Bordighera, 14-17 marzo 2002), a c. di C. Valardo, Bordighera 2011, pp. 429-466.

⁹ Cfr. G. Volpe, M. Turchiano, *The last enclave. Rural settlement in the 5th century in Southern Italy: the case of Apulia*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano*, a c. di P. Delogu, S. Gasparri, Turnhout 2010, pp. 531-577.

¹⁰ Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia* cit.; Id., *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in *Dopo la fine delle ville* cit., pp. 221-250; Volpe, Turchiano, *The last enclave* cit.

trasformazione degli assetti proprietari alla crisi demografica, alle pestilenze e al peggioramento delle condizioni climatiche e ambientali.

Tenendo conto, dunque, dei limiti delle fonti disponibili, comprese quelle archeologiche, a causa dell'ancora ridotta conoscenza della cultura materiale altomedievale, la storia del paesaggio rurale apulo nei secoli compresi tra il VII e il X secolo è ancora segnata da lacune e aspetti poco chiari, che la futura indagine dovrà affrontare. Si pensi alla scarsa conoscenza delle reali forme dell'insediamento rurale, della viabilità, della proprietà fondiaria, delle colture e dell'allevamento transumante.

Come ha giustamente sottolineato Paul Arthur, «secondo le visioni tradizionali, l'età romana sarebbe stata seguita da un inselvaticamento del paesaggio rurale, domato e messo a regime solo con i dissodamenti operati verso il Mille. Questa supposizione ha permesso a vari studiosi di ritenersi autorizzati a trascurare eventuali ricerche sul territorio in età medievale [...] A questo si aggiunge un'ingiustificata convinzione che le fonti scritte siano sufficienti per rispondere ad eventuali domande storiche sull'età di mezzo: perciò, apparentemente, non degno di studio a livello archeologico»¹¹.

2. Destutturazione del sistema romano e tardoantico non significa affatto che alla crisi di un modello fece seguito 'il nulla'!

Diversamente da quanto a lungo si è ritenuto, le ricerche archeologiche stanno aprendo spiragli importanti su paesaggi di notevole complessità, sia pure con forme e modalità ovviamente assai diverse da quelle preesistenti. Nelle città e nei siti rurali nei quali è stata condotta un'indagine archeologica stratigrafica, attenta anche alle tracce più evanescenti dell'Alto Medioevo (strutture in terra e legno, battuti pavimentali, ecc.), che fino a tempi recenti – e a volte purtroppo ancora oggi – erano sacrificate per ignoranza metodologica e per disinteresse scientifico, è stato possibile cogliere nuove forme di occupazione. Questa affermazione non si traduce affatto nel sostegno a tesi continuiste: la discontinuità delle forme di vita è anzi, se possibile, ancor più enfatizzata, proprio lì dove si riscontra una continuità insediativa.

L'analisi dei paesaggi altomedievali deve, infatti, affrontare una sfida metodologica e scientifica assai complessa: quella dell'invisibilità o della scarsa visibilità delle tracce delle occupazioni altomedievali¹². L'uso di materiali deperibili, il sistematico ricorso al reimpiego di manufatti più antichi, le ceramiche comuni ancora poco note, la quasi totale mancanza di merci d'importazione e di altri indicatori affidabili pongono il tema dell'individuazione di nuovi 'fossili guida'.

Per rintracciare e documentare gli insediamenti altomedievali è necessario lo scavo stratigrafico. Solo lo scavo, infatti, consente di cogliere i segni della frequentazione nella fase compresa tra i secoli VI-VII e IX-X. Gli strumenti diagnostici tipici dell'archeologia dei paesaggi, dalla ricognizione di superficie alla fotografia aerea (che pure in Capitanata

¹¹ Arthur, *Per una carta archeologica* cit. p. 63.

¹² Cfr. P. Favia, *Temi, approcci metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, a c. di N. Mancassola, F. Saggiaro, Mantova 2006, pp. 179-198; A.V. Romano, *La ricognizione nella Valle del Celone: metodi, problemi e prospettive nello studio dei paesaggi fra Tardoantico e Medioevo*, ivi, pp. 199-214.

conta su una lunga e importante tradizione di studi¹³) e ad altri sistemi di telerilevamento e di indagini geofisiche, rappresentano in questo caso supporti molto meno efficaci, data la natura degli siti altomedievali, se si escludono i cimiteri e gli edifici di culto, difficili da collocare cronologicamente in mancanza di elementi forniti di materiali ben databili.

Dunque, accanto a ricerche intensive e sistematiche, come quelle condotte nel corso degli ultimi vent'anni in Daunia, sarebbe necessario moltiplicare gli scavi in insediamenti urbani e rurali, tanto quelli abbandonati quanto quelli a continuità di vita. Se non si fosse effettuato lo scavo a Canosa (San Pietro e Santa Maria-San Giovanni)¹⁴, a San Giusto¹⁵, a Faragola¹⁶ o, più recentemente, a Salapia¹⁷, le importanti fasi altomedievali presenti in tali siti non sarebbero mai state individuate.

Una strategia integrata di ricognizioni e di scavi ha consentito in altre regioni, come ad esempio la Toscana¹⁸, di raggiungere livelli elevati di conoscenza dei paesaggi alto-

¹³ Cfr., sulla figura di J. Bradford, *Paesaggi sepolti in Daunia. John Bradford e la ricerca archeologia dal cielo (1945-1957)*, a c. di F. Franchin Radcliffe, Foggia 2006; per le recenti ricerche: G. Volpe, *Archeologia aerea, archeologia dei paesaggi e archeologia globale della Daunia*, ivi, pp. 13-36. In generale: G. Ceraudo, *Un secolo e un lustro di fotografia aerea archeologica in Italia (1899-2004)*, in «Archeologia Aerea», I (2004), pp. 47-68.

¹⁴ Sugli scavi di San Pietro e di Santa Maria-San Giovanni cfr. G. Volpe, P. Favia, R. Giuliani, D. Nuzzo, *Il complesso sabiniano di San Pietro a Canosa*, in *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), a c. di R.M. Carra Bonacasa, E. Vitale, Palermo 2007, pp. 1113-1165 e M. Corrente, R. Giuliani, D. Leone, *Edilizia paleocristiana nell'area di Piano San Giovanni a Canosa*, ivi, pp. 1167-1200, con altra bibliografia.

¹⁵ *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, a c. di G. Volpe, Bari 1998; si vedano anche: G. Volpe, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 11-13 giugno 1998), a c. di E. Lo Cascio, D. Storch Marino, Bari 2001, pp. 315-361; Id., *Architecture and Church Power in Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia)*, in *Housing in Late Antiquity (Late Antique Archaeology, 3.2)*, a c. di L. Lavan, L. Özgenel, A. Sarantis, Leiden 2007, pp. 131-168; Id., *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e di San Giusto*, in *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo. Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna, Ravenna, 26-29 novembre 2007), a c. di R. Farioli Campanati, A. Augenti, C. Rizzardi, P. Porta, I. Baldini Lippolis, Bologna 2009, pp. 405-424.

¹⁶ Cfr. *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, a c. di G. Volpe, M. Turchiano, Bari 2009; G. Volpe, M. Turchiano, *La villa tardoantica e l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts - Römische Abteilung/Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico - Sezione Romana», 118 (2012), pp. 455-491; sull'insediamento altomedievale anche G. Volpe, G. De Venuto, R. Goffredo, M. Turchiano, *L'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia, Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009)*, a c. di G. Volpe, P. Favia, Firenze 2009, pp. 284-290; G. Volpe, M. Turchiano, G. De Venuto, R. Goffredo, *L'insediamento altomedievale di Faragola: dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale tra VII e IX secolo*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile, Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), a c. di C. Ebanista, M. Rotili, Cimitile 2012, pp. 239-263; M. Turchiano, G. Volpe, *Faragola e l'eredità delle ville in Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo*, in «Anales de Arqueología Cordobesa», 27 (2016), pp. 97-124.

¹⁷ Sulle ricerche in corso cfr. G. De Venuto, R. Goffredo, D. Totten, M. Ciminale, C. De Mitri, V. Valenzano, *Salapia. Storia e archeologia di una città tra mare e laguna*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 127, 1 (2015) [online: mefra.revues.org/2719]; G. De Venuto, R. Goffredo, D. Totten, G. Volpe, *From Salapia to Salpi: the Middle Ages of the City of Salt*, in *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a c. di P. Arthur, M. Leo Imperiale, Firenze 2015, pp. 179-184.

¹⁸ Un'ampia sintesi è in *Archeologia dei paesaggi medievali. Relazione Progetto (2000-2004)*, a c. di R.

medievali. Inoltre, solo grazie allo scavo è possibile individuare contesti stratigrafici ben datati e quindi costruire serie tipo-cronologiche affidabili dei materiali altomedievali, al momento ancora poco noti: in tal modo, di conseguenza, si possono riconoscere nel corso delle ricognizioni i siti di età altomedievale, altrimenti invisibili. È quanto è successo ad esempio nel caso di Faragola¹⁹, dove sono stati scoperti contesti stratigrafici attribuibili con certezza al VII secolo, anche grazie alle datazioni 14C, con migliaia di reperti ceramici, e non solo, che hanno costituito un confronto prezioso per analoghi materiali restituiti dalla ricognizione nella Valle del Carapelle²⁰.

Un ruolo fondamentale nella definizione del paesaggio rurale altomedievale va attribuito alle chiese rurali²¹ e ai cimiteri²², spesso unica traccia di abitati minori, difficili da individuare nel corso delle ricognizioni e raramente oggetto di scavi, a lungo limitati esclusivamente all'indagine dell'edificio di culto e alle sepolture²³: l'archeologia della Tarda Antichità e dell'Alto Medioevo solo negli ultimi decenni si è svincolata da una visione eccessivamente settoriale, di una certa tradizione dell'archeologia cristiana, attenta agli edifici di culto e alle sepolture e molto meno ai contesti insediativi e territoriali, aprendosi all'indagine globale degli insediamenti, dei paesaggi e di tutte le manifestazioni della culturale materiale, avendo proprio in Puglia uno degli ambiti principali di tali innovazioni tecnico-metodologiche.

Uno degli esempi più significativi in tal senso è costituito dallo scavo del sito di San Giusto, che ha consentito di conoscere un importante edificio cristiano, una basilica doppia con un monumentale battistero, sviluppatosi a partire dal V secolo in un'area prima occupata da una grande villa romana e tardoantica, inglobata e riutilizzata in quanto parte produttiva e residenziale del complesso sacro, che abbiamo proposto di identificare con la sede della diocesi rurale del *saltus Carminianensis*: le indagini sistematiche condotte nella valle del Celone hanno poi permesso di disegnare le forme del

Francovich e M. Valenti, Siena 2005; M. Valenti, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004; cfr. ora anche Valenti, *Archeologia delle campagne altomedievali* cit.

¹⁹ G. Scrima, M. Turchiano, *Le ceramiche dei magazzini dell'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, Fg). Tipologie, funzioni e significato sociale*, in *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a c. di F. Redi, A. Forgione, pp. 601-606.

²⁰ V. Ficco, *La Valle del Carapelle in età altomedievale: dati archeologici e fonti documentarie*, in *Storia e archeologia globale 1* cit., pp. 43-54.

²¹ Si rinvia a G. Volpe, P. Favia, R. Giuliani, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 18 marzo 1998), a c. di Ph. Pergola, Città del Vaticano 1999, pp. 261-311; Id., *Gli edifici di culto fra tarda antichità e alto medioevo nella Puglia centrosettentrionale: recenti acquisizioni*, in *Les edifices de culte entre l'époque paleochrétienne et l'époque carolingienne*, Actes du Colloque (Porec, 18-22 maggio 2002), in «Hortus Artium Medievalium», 9 (2003), pp. 55-94; G. Volpe, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, in «Hortus Artium Medievalium» 14 (2008), pp. 31-47; Id., *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi*, cit.; in generale si veda G. Cantino Wataghin, V. Fiocchi Nicolai, G. Volpe, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in *La cristianizzazione in Italia* cit., pp. 85-134.

²² Si veda ad es. C. D'Angela, *L'altomedioevo in Puglia: le necropoli*, in «Archivio storico pugliese», LVI (2003), pp. 7-40 e A. Campese Simone, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia settentrionale. Valle del basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*, Città del Vaticano 2003.

²³ Volpe, *Villaggi e insediamento sparso* cit., p. 235.

popolamento tardoantico e altomedievale di questa ampia proprietà imperiale e della relativa diocesi, aprendo spiragli inediti sul fenomeno delle diocesi rurali in Italia²⁴. Infine gli scavi a San Lorenzo in Carmignano e a Pantano, rispettivamente *casale-castrum* e *domus* federiciana, hanno illustrato gli esiti medievali di questo comparto territoriale del Tavoliere²⁵.

Il caso di San Giusto rappresenta anche un esempio peculiare relativo all'importante tema storiografico della "fine della villa"²⁶, illustrato anche da altri edifici rurali della Daunia, come quelli di Avicenna nel Piano di Carpino²⁷, di Agnuli a Mattinata²⁸, di Casale e

²⁴ Cfr. G. Volpe, *Il saltus Carminianensis: una grande proprietà imperiale e una diocesi rurale nella Apulia tardoantica*, in *Saltus, ¿concepto geográfico, administrativo o económico?*, Atti del XXVII Curso de Verano, Universidad del País Vasco (Museo Oiasso, Irun, 23-24 luglio 2008), in «Boletín Arkeolan» 15 (2007-2008), pp. 127-141; G. Volpe, A. V. Romano, M. Turchiano, *San Giusto, l'ecclesia e il Saltus Carminianensis: vescovi rurali, insediamenti, produzioni agricole e artigianali. Un approccio globale allo studio della cristianizzazione delle campagne*, in *Episcopus, civitas territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo, 8-12 settembre 2008), a c. di S. Cresci, J. Lopez Quiroga, O. Brandt, C. Pappalardo, Città del Vaticano 2013, pp. 559-580; G. Volpe, *Città e campagna, strutture insediative e strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale: il caso dell'Apulia*, in *Chiese locali e chiese regionali nell'Alto Medioevo*, LXI Settimana di Studio, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 4-9 aprile 2013), Spoleto 2014, pp. 1041-1072.

²⁵ P. Favia, C. Annese, G. De Venuto, A. V. Romano, *Insedimenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere di Puglia in età romana e medievale: l'indagine archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo "in Carminiano" e di Masseria Pantano*, in *26° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* (S. Severo, 10-11 dicembre 2005), a c. di A. Gravina, San Severo 2006, II, pp. 533-568; P. Favia et al., *San Lorenzo in Carminiano presso Foggia: indagine archeologica su un sito medievale del Tavoliere di Puglia in un contesto di moderna espansione edilizia*, in *V Congresso Nazionale cit.*, pp. 382-391; P. Favia, C. Annese, R. Giuliani, G. Massimo, *Lo scavo in località Pantano, presso Foggia: un'indagine archeologica sulla domus di Federico II e la masseria svevo-angioina*, in *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*, Atti del Convegno internazionale (Foggia, Lucera, Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009), a c. di P. Favia, H. Houben, K. Toomaspoeg, Galatina 2012, pp. 263-302.

²⁶ Per un quadro del dibattito storiografico in particolare sulla crisi del 'sistema villa' si veda T. Lewit, *'Vanishing villas': what happened to élite rural habitation in the West in the 5th-6th?*, in «Journal of Roman Archaeology», 16 (2003), pp. 260-274; A. Chavarría, *Considerazioni sulla fine delle ville in Occidente*, in «Archeologia Medievale», XXXI (2004), pp. 7-19.

²⁷ *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (Foggia): le terme e la necropoli altomedievale della villa di Avicenna*, a c. di C. D'Angela, Taranto 1988; C. D'Angela, G. Volpe, *Insedimenti e cimiteri rurali tra tardoantico e altomedioevo nella Puglia centrosettentrionale: alcuni esempi, in La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Actes de la Table Ronde (Roma, 1-2 dicembre 1989), «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen âge» 102, 2 (1991), pp. 785-826: 797-799; *Ibid.*, *Aspetti storici e archeologici dell'Alto Medioevo in Puglia*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a c. di R. Francovich, Gh. Noyé, Firenze 1994, pp. 299-332: 301-302.

²⁸ Volpe, *Contadini, pastori e mercanti cit.*, pp. 211-214. Il Gargano, inoltre, presenta un peculiare insediamento in grotta, solo da poco studiato con approccio archeologico: cfr. P. Favia, G. Massimo, F. Monaco, *La grotta di San Michele a Cagnano Varano*, in *Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre*, V Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano [BR], 17-19 novembre 2011), a c. di E. Menestò, Spoleto 2013, pp. 375-407, tavv. I-XI; P. Favia, R. Giuliani, *Il cosiddetto "eremo" di Santa Margherita presso l'Abbazia garganica di S. Maria di Pulsano: una cellula di insediamento rupestre tra vocazione religiosa del contesto e utilizzo agricolo-pastorale*, in *Insedimenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale*, Atti II Convegno Nazionale di Studi (Vasanello, 24-25 ottobre 2009), a c. di E. De Minicis, Roma 2011, pp. 109-117; F. Monaco, *Il 'trappeto Maratea' di Vico del Gargano (Fg): analisi archeologica e topografica di un complesso rupestre urbano di tipo produttivo*, in *Storia e archeologia globale I cit.*, pp. 115-124. Per le necropoli rupestri cfr. Campese Simone, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali cit.*

Casalene nel territorio di Bovino²⁹, ma soprattutto la villa di Faragola ad Ascoli Satriano: in questo caso alle notevoli acquisizioni sulla fisionomia della villa tardoantica si sono aggiunte le non meno importanti scoperte, del tutto inedite, sulle successive forme di occupazione altomedioevale³⁰.

La rioccupazione, infatti, nel corso del VII e poi dell'VIII secolo, fu sistematica, non solo con la riutilizzazione a fini abitativi e produttivi degli spazi precedenti, ma anche con ristrutturazioni e nuove costruzioni. Nel VII secolo Faragola acquisì una spiccata vocazione artigianale, con l'impianto di officine orientate a differenti attività produttive (fornace per ceramiche, grande vasca per la decantazione dell'argilla, impianti per il riciclo, la rifusione e la produzione di oggetti metallici in ferro e in piombo, ecc.). Sulle strutture della villa tardoantica venne dunque realizzato un vero e proprio insediamento agricolo, articolato in edifici residenziali padronali (o dei suoi amministratori), spazi per i lavoratori e forse per la manodopera servile, magazzini, impianti artigianali.

Una scoperta di particolare rilievo ha riguardato un tipo edilizio molto particolare, la capanna semiscavata (*Grubenhau*), finora non attestata nel territorio della Puglia settentrionale³¹. Nel corso dell'VIII secolo l'abitato conobbe ulteriori cambiamenti con capanne, recinti per animali, impianti per la conservazione di derrate e spazi per attività artigianali ed agricole, con una netta prevalenza di strutte in legno e altro materiale deperibile.

La prudenza nell'identificare la natura di un insediamento solo su base archeologica è sempre doverosa. Non è semplice chiarire, infatti, se a Faragola nei secoli dell'Alto Medioevo si sia insediata un'azienda agricola o al contrario un 'villaggio' abitato da vari nuclei familiari, né è semplice chiarire le forme della proprietà: si trattava di piccoli proprietari, di contadini affittuari, di coloni o servi, alle dipendenze di un *dominus*? I caratteri dell'insediamento, con una parte che sembra riservata a personaggi di rango, magazzini, strutture di servizio comuni, ecc., rendono però più che plausibile l'ipotesi, avanzata per prima da Maria Turchiano³², di identificarlo con una azienda agraria simile alla *curtis*, che, come attestano i documenti, sarebbe stata attiva nel *gaio Fecline*³³. J.-M. Martin ha proposto, in maniera suggestiva, di mettere in riferimento il toponimo del gaio con *Figline*: la presenza a Faragola di impianti per la lavorazione dell'argilla e le notevoli disponibilità di materia prima nella valle del Carapelle, rendono l'ipotesi ancor più convincente. Inoltre è stato possibile riscontrare una corrispondenza alquanto stretta tra

²⁹ G. Volpe, *Aspetti insediativi del territorio in età romana*, in *Bovino. Studi per la storia della città antica. La collezione museale*, a c. di M. Mazzei, Taranto 1988, pp. 113-134: 124-126; su Casalene si veda ora *La natura costruita. Identità naturale e storica della villa di Casalene*, a c. di M. Corrente, Siena 2012.

³⁰ Su Faragola cfr. *supra* la bibliografia indicata a nota 17.

³¹ Cfr. V. Fronza, *Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca*, in «Post Classical Archaeologies», I (2011), pp. 95-138, con rinvio all'ampia bibliografia sul tema. Per le attestazioni in Puglia si veda il caso di Supersano, su cui cfr. P. Arthur, G. Fiorentino, M. Leo Imperiale, *L'insediamento in loc. Scorpo (Supersano, Le) nel VII-VIII secolo. La scoperta di un paesaggio di età altomedievale*, in «Archeologia medievale», XXXV (2008), pp. 365-380.

³² M. Turchiano, in Volpe, Turchiano, *La villa tardoantica e l'abitato altomedievale* cit., pp. 472-483.

³³ J.-M. Martin, *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XIII)*, in *Storia del Mezzogiorno, III, Alto Medioevo*, a c. di G. Galasso, R. Romeo, Napoli 1990, pp. 259-382: 272-273; Id., *La Pouille* cit., in part. 197-199.

la distribuzione dei siti e dei toponimi presenti nel territorio e i dati desumibili dai documenti scritti³⁴.

In ogni caso, è certo che Faragola abbia conservato per tutto il VII e l'VIII secolo una funzione centrale nella valle del Carapelle, che le ricognizioni sistematiche hanno dimostrato essere stata ancora significativamente popolata. In ben 12 dei 58 siti databili tra il IV e il VI secolo d.C. sono stati rinvenuti materiali attribuibili al pieno VII secolo, simili a quelli documentati a Faragola. Il fenomeno della rioccupazione risulta dunque molto più diffuso. Anche altri territori, come la Valle dell'Ofanto, hanno restituito tracce d'insediamenti altomedievali, anche se al momento attestati quasi solo da aree di necropoli databili tra VII e IX secolo d.C., evidentemente riferibili ad abitati con strutture in materiali deperibili, di cui non sono ancora visibili le tracce³⁵. Grazie a queste ricerche archeologiche è possibile sempre di più stabilire relazioni con i documenti d'archivio dei grandi complessi abbaziali di Santa Sofia di Benevento, San Vincenzo al Volturno, San Benedetto di Montecassino, che attestano la diffusione di *curtes*, *casalia*, *casae*³⁶, edifici di culto³⁷.

3. La storia dei paesaggi altomedievali (e non solo) non è però solo storia di siti, ma anche di vuoti tra un insediamento e l'altro, di spazi liberi, di ambiente naturale, di variazioni climatiche. Giustamente Carlo Citter ha insistito sul superamento di una visione sitocentrica dei paesaggi e sulla necessità di scrivere anche una «storia complessiva del rapporto tra siti e l'ambiente naturale che li circonda nel suo divenire storico»³⁸, nella prospettiva di una reale archeologia globale dei paesaggi³⁹. Per raggiungere questi obiettivi servono dunque programmi sistematici di archeologia ambientale, con veri e propri scavi del paesaggio, trincee ecologiche, carotaggi, indagini geomorfologiche, archeobotaniche, archeozoologiche, palinologiche, microsedimentologiche, analisi sul DNA, sui fosfati, sugli isotopi, che solo in minima parte sono state avviate⁴⁰.

³⁴ M. Turchiano, in Volpe, Turchiano, *La villa tardoantica e l'abitato altomedievale* cit., pp. 472-483; Fico, *La Valle del Carapelle in età altomedievale*, pp. 46-52, figg. 3-5.

³⁵ R. Goffredo, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari 2011, pp. 188-193.

³⁶ Cfr. M. Del Treppo, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo*, in «Archivio storico per le province napoletane», XXXV (1955), pp. 31-110; Martin, *Città e campagna* cit., pp. 271-276; Id., *La Pouille* cit., pp. 204-206; E. Cuozzo, *Potere e ricchezza del Duca-Principe di Benevento, in I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre, Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 567-588.

³⁷ Goffredo, *Aufidus* cit., pp. 188-190.

³⁸ C. Citter, *Limiti e superamento dell'approccio sito centrico dell'archeologia italiana*, in C. Citter, A. Arnoldus-Huzyenfeld, *Uso del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana nel Medioevo. Verso una storia del parcellario agrario*, Roma 2011, pp. 11-16: 14.

³⁹ Cfr. su questo G. Volpe, R. Goffredo, *Il ponte e la pietra. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi*, in «Archeologia medievale», XLI (2014), pp. 39-53.

⁴⁰ Cfr. ad es. G. Fiorentino, V. Caracuta, G. Volpe, M. Turchiano, G. Quarta, M. D'Elia, L. Calcagnile, *The First millennium AD climate fluctuations in the Tavoliere Plain (Apulia-Italy): new data from the 14th C AMS-dated plant remains from the archaeological site of Faragola*, in «Nuclear Instrument and Methods in Physics Research Section B», 268 (7-8), (2009), pp. 1084-1087; V. Caracuta, G. Fiorentino, *L'analisi archeobotanica nell'insediamento di Faragola (FG): il paesaggio vegetale tra spinte antropiche e caratteristiche ambientali tra tardoantico e altomedioevo*, in *V Congresso Nazionale* cit., pp. 717-723.

La ricerca archeologica sta anche fornendo contributi importanti per la definizione degli aspetti ambientali grazie all'apporto delle bioarcheologie. Ad esempio le indagini archeobotaniche condotte a Faragola stanno consentendo una ricostruzione non solo del paesaggio vegetale e dello sfruttamento delle risorse ma anche delle variazioni climatiche, con un'interessante corrispondenza tra clima più favorevole e fasi di maggior sviluppo dell'insediamento⁴¹.

Non meno importanti e innovativi sono i dati forniti da un progetto d'indagini archeometriche sistematiche sulle ceramiche, in particolare ceramiche comuni e da cucina, e sulle cave di argilla presenti nel territorio daunio, che hanno consentito sia di giungere alla creazione di un gruppo di riferimento per le ceramiche individuate nelle fornaci di San Giusto e nei vari altri siti indagati, sia di effettuare un'indagine sulla provenienza di vari tipi di manufatti, sia di ricostruire un processo produttivo e distributivo assai articolato a scala regionale e interregionale⁴².

Le indagini archeozoologiche stanno inoltre apportando informazioni inedite tanto sulle forme dell'allevamento, quanto sui regimi alimentari o sull'artigianato dell'osso. Particolarmente importanti sono i dati relativi a un tema che da tempo contrappone gli studiosi, divisi tra continuisti e discontinuisti, i primi più attenti agli aspetti ambientali e climatici, i secondi a quelli più propriamente politici: la transumanza su lunga distanza tra VI secolo e piena età medievale.

Si tratta di coprire il vuoto tra gli ultimi documenti letterari ed epigrafici (ad es. l'epigrafe di Buca⁴³ di età gota) e l'istituzione della Dogana delle Pecore da parte di Alfonso d'Aragona, nel 1443. Ancor prima, si dispone di alcune attestazioni certe della ripresa del fenomeno, come la costituzione di Guglielmo II del 1172 *Cum per partes Apuliae*, che intendeva eliminare gli abusi e gli illeciti che colpivano i pastori da parte dei proprietari terrieri, da alcuni interpretata come prova della continuità tra Tardoantico e Medioevo del trasferimento periodico di greggi su lunga distanza⁴⁴. In particolare Emilio Gabba ha utilizzato la costituzione medievale per sostenere la continuità, convinto che quel documento indicasse «con molta chiarezza che il fenomeno secolare dello spostamento stagionale dei greggi (del quale uno dei poli era rappresentato dall'*Apulia*) era nel secolo XII in atto, senza ubbidire che alla forza delle condizioni geografico-ambientali, malgrado gli ostacoli e i pesi del frazionamento politico»⁴⁵.

⁴¹ Fiorentino *et al.*, *The First millennium* cit.; Caracuta, Fiorentino, *L'analisi archeobotanica* cit.; *Iid.*, *Wood for fuel in Roman hypocaust bath: new data from the Late-Roman villa of Faragola (SE Italy)*, in *Wood and charcoal. Evidence for Human and Natural History*, coord. E. Badal, Y. Carrión, M. Macías, M. Ntinou, in «Saguntum», Extra - 13 (2012), pp. 199-208.

⁴² E. Gliozzo, C. Fortina, I. Memmi, M. Turchiano, G. Volpe, *Cooking and painted ware from San Giusto (Lucera, Foggia): the production cycle, from the supply of raw materials to the commercialisation of products*, in «Archaeometry», 47, 1 (2005), pp. 13-28; E. Gliozzo, D. Leone, F. Origlia, I. Turbanti Memmi, G. Volpe, *Archaeometric characterisation of coarse and painted fine ware from Posta Crusta (Foggia, Italy): Technology and provenance*, in «Archaeological and Anthropological Sciences», 2, (2010), pp. 175-189; E. Gliozzo, M. Turchiano, M. Lombardi, I. Turbanti Memmi, G. Volpe, M.J. Baxter, *North Apulian Coarse Wares and fine painted wares: a reappraisal according to new data from Herdonia and Canusium*, in «Archaeometry», 55, 3 (2013), pp. 423-448.

⁴³ CIL 9.2826.

⁴⁴ Volpe, *Contadini, pastori e mercanti* cit., pp. 289-297.

⁴⁵ E. Gabba, *La transumanza nell'Italia romana. Evidenze e problemi. Qualche prospettiva per l'età alto-*

Nell'assenza di dati sicuri per l'età altomedievale, non mi sembra però che si possa colmare il vuoto stabilendo una connessione diretta tra l'epigrafe di Buca e la costituzione di Guglielmo II: la prima sembra, infatti, riferirsi a un fenomeno in via di dissoluzione, la seconda getta luce sul riemergere della transumanza su scala più ampia, nel quadro di una nuova volontà di controllo centrale contro il particolarismo e la frammentazione. Per il XII secolo si dispone anche di documenti che attesterebbero spostamenti di greggi su percorsi diversi da quelli tra Abruzzo e Puglia, che però non sono stati interpretati univocamente come prova di spostamenti su grande distanza, tanto che nell'interpretazione di J.-M. Martin, sostenitore della discontinuità, essi sono stati intesi come la prova di spostamenti su breve distanza per lo svernamento⁴⁶.

Tocca dunque all'archeologia riempire questo vuoto di documentazione lungo quasi cinque secoli. Un consistente campione faunistico, di oltre 30.000 resti, rivenuto in contesti archeologici databili all'età tardoantica e altomedievale, a *Herdonia*, San Giusto, Faragola e San Pietro (Canosa di Puglia)⁴⁷, evidenzia la costante presenza della specie ovina, con una particolare accentuazione dopo il VII secolo. È evidente che la mera valutazione quantitativa non possa certamente essere sufficiente per ipotizzare la continuità dell'allevamento transumante e che è necessario approfondire le ricerche, accrescendo il campione, allargando anche la scala territoriale e precisando ulteriormente alcuni aspetti della documentazione faunistica (ad es. mortalità ed età di abbattimento, rapporto tra capre e pecore, produzione laniera, ecc.). Ma è indubbio che i risultati delle indagini archeozoologiche offrano una nuova forza alle altre scoperte archeologiche, come gli impianti di lavorazione per il lavaggio di lane e pellami rinvenuti a San Giusto⁴⁸ e la conceria (databile però alla piena età imperiale romana) ora in corso di scavo a *Salapia*⁴⁹.

medievale, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto medioevo*, Atti delle XXXI Settimane di studio del CISAM (Spoleto, 7-13 aprile 1983), Spoleto 1985, pp. 373-389: 384; Cfr. anche Id., *La pastorizia nell'età tardo-imperiale in Italia*, in *Pastoral Economies in Classical Antiquity*, a c. di C.R. Whittaker, Cambridge 1988, pp. 134-142. Contro questa posizione continuista si sono espressi con elementi convincenti A. Giardina, *Uomini e spazi aperti*, in *Storia di Roma*, dir. A. Momigliano, A. Schiavone, 4. *Caratteri e morfologie*, a c. di E. Gabba, A. Schiavone, Torino 1989, pp. 71-99 e Martin, *La Pouille* cit., pp. 377-384.

⁴⁶ Martin, *La Pouille* cit., p. 380.

⁴⁷ A. Buglione, G. De Venuto, *Indagini archeozoologiche nell'area delle terme di Herdonia. I reperti faunistici di età tardoantica e medievale (Campagne di scavo 1997, 1998, 2000)*, in *Ortona XI. Ricerche archeologiche a Herdonia*, a c. di G. Volpe, D. Leone, Bari, pp. 245-343; A. Buglione, *Ricerche archeozoologiche presso l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, FG)*, in *V Congresso Nazionale* cit., pp. 708-711; A. Buglione, *L'allevamento transumante ovino in Puglia fra Tardoantico e Altomedioevo: un approccio archeozoologico*, in *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardoantica e medievale*, Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi (Foggia, 7 ottobre 2006), a c. di G. Volpe, A. Buglione, G. De Venuto, Bari 2010, pp. 51-68. Per la piena età medievale cfr. G. De Venuto, *Allevamento, ambiente e alimentazione nella Capitanata medievale*, Bari 2013. Un'ampia sintesi è ora in G. Volpe, A. Buglione, G. De Venuto, *Lane, pecore e pastori in Puglia fra Tardoantico e Medioevo: novità dai dati archeozoologici*, in *La lana nella Cisalpina romana, Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del Convegno (Padova, Verona, 18-20 maggio 2011), a c. di S. Busana, P. Basso, Padova 2012, pp. 243-268 e in A. Buglione, G. De Venuto, G. Volpe, *Agricoltura e allevamento nella Puglia settentrionale tra età romana e Medioevo: il contributo delle bioarcheologie*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 128-2 (2016) online: mefra.revues.org/3447. Un'ampia sintesi delle ricerche archeozoologiche in Italia è offerto da F. Salvadori, *Uomini e animali nel Medioevo. Ricerche archeozoologiche in Italia, tra analisi di laboratorio e censimento dell'edito*, Saarbrücken 2025.

⁴⁸ Cfr. Volpe, *Il saltus Carminianensis* cit.

⁴⁹ Cfr. De Venuto *et al.*, *Salapia* cit.

I dati archeologici – come tutti i dati – non vanno mai assolutizzati o utilizzati in maniera schematica e deterministica. Sono da evitare i rischi di visioni iper-continuistiche, ireniche ed edulcorate. Anzi una delle peculiarità dell'archeologia stratigrafica nell'analisi delle sequenze dei siti e dei paesaggi consiste proprio nella sua capacità di cogliere e valorizzare gli elementi di trasformazione e anche di rottura. È certo, in ogni caso, che è solo grazie all'archeologia, in questo caso all'archeozoologia, che sarà possibile produrre nuove fonti e proporre nuove ipotesi di ricostruzione storica: la parola passa così ai diretti interessati, agli ovini, soggetti altrimenti muti, protagonisti inconsapevoli di un fenomeno secolare che ha caratterizzato i paesaggi e la società della Puglia settentrionale tra Antichità, Medioevo ed età moderna.

INDICE

Tabula gratulatoria

Biografia, a mo' di presentazione

di Victor Rivera Magos e Francesco Violante

Massimiliano Ambruoso

Il castello federiciano di Gravina in Puglia: *castrum* o *domus*?

Vito Attolini

La *Passion Béatrice* di Bertrand Tavernier: metamorfosi di un noir cinquecentesco

Pina Belli D'Elia

Un ricordo di anni passati e una fonte "oggettuale" da non dimenticare: la situla in avorio del Tesoro della cattedrale di Aquisgrana

Vito Bianchi

Santi, guerrieri e mercanti al porto di Bari

Antonio Brusa

Internet e la Rete degli stereotipi sul medioevo

Franco Cardini

Dante e le "magiche frode"

Annastella Carrino

Stato, individui e "corpi" di fronte alla fame urbana. Il conflitto attorno alla carestia napoletana del 1764

Giovanni Cherubini

Il ragionare storico

Pasquale Cordasco

L'altra metà del Medioevo. Storie di donne nei documenti di Terra di Bari (secc. XI-XV)

Alfio Cortonesi

Ser Giovanni di Barna, notaio montalcinese del Quattrocento. Una nota biografica con osservazioni storico-agrarie in margine ai protocolli

Fulvio Delle Donne

Tra retorica e storia: relazioni tra il *Chronicon* di Francesco Pipino e il Codice Fitalia

Luisa Derosa

Note sul Colosso di Barletta

Antonio Massimo Diviccaro

I manoscritti inediti (e ignoti) di Ferrante Della Marra e un manoscritto di Francesco d'Andrea considerato perduto

Pasquale Favia

Abbandoni e perpetuazioni d'uso degli insediamenti medievali della Puglia centro-settentrionale

Salvatore Fodale

Un ignobile cavaliere catalano nella Sicilia di metà Trecento: Francesco Valguarnera

Cosimo Damiano Fonseca

Il contributo di Michelangelo Cagiano de Azevedo al dibattito storiografico sul Medioevo

Franco Magistrale[†] (a cura di C. Drago Tedeschini, P. Fioretti, M. A. Siciliani)

Castel del Monte e il “criptogramma di Federico II”: l'enigma che non c'è

Jean-Marie Martin

Les massarie royales et la crise des Vêpres

Angelo Massafra

Dall'università d'élite all'università di massa: studenti e docenti nell'ateneo barese tra dopoguerra e anni Settanta del Novecento

Massimo Miglio

Storia e storici, oggi

Tommaso Montefusco

La mia scuola

Francesco Panarelli

Una contea normanna a Matera?

Adriana Pepe

Sull'insediamento dei Cavalieri di Calatrava in Capitanata: l'abbazia di S. Angelo a Orsara di Puglia

Giulia Perrino

Santa Margherita e la studiosa (piccolo vademecum ad uso di una guida turistica)

Corrado Petrocelli

Logos e logos. Scienze e Lettere a confronto

Gabriella Piccinni

La voce dei contadini. Suppliche di mezzadri e sui mezzadri al governo di Siena (XIV e XV secolo)

Franco Porsia

Una reliquia tira l'altra

Vito Ricci

Presenza giovanita in Puglia tra XII e XIII secolo: espansione territoriale e rapporti con la monarchia normanno-sveva

Victor Rivera Magos

I Mozzi di Firenze e gli arcivescovi di Trani. Nuove acquisizioni sul fallimento della compagnia di Tommaso di Spigliato e Francesco di Vanni

Luigi Russo

La Croce e la spada: una rilettura dei massacri di Gerusalemme del 1099

Saverio Russo

Paesaggio e produzioni agricole pugliesi nelle descrizioni di frati ed abati viaggiatori tra Cinque e Seicento

Biagio Salvemini

Alla ricerca del “negoziante patriota”. Mercantilismi e culture del commercio nel XVIII secolo

Giuseppe Sergi

La storia come scienza sociale del passato e il medioevo come laboratorio

Vito Sivo

I *sermones de tempore* di Paolo Camaldolese (Pisa, Archivio di Stato, Miscell. Manoscritti 73)

Angelantonio Spagnoletti

Formare l'opinione, far rinascere lo spirito pubblico, far predominare l'interesse generale: l'istituzione della provincia nel Mezzogiorno continentale

Marilena Squicciarini

Dante e la parodia. La *Commedia* del nostro tempo

Francesco Tateo

Umanesimo cortigiano: nota su Francesco Filelfo

Kristjan Toomaspoeg

«Quod prohibita de Regno nostro non extrahant». Le origini medievali delle dogane sulla frontiera tra il regno di Sicilia e lo Stato pontificio (secc. XII-XV)

Pierre Toubert

La Peste noire (1348) entre Histoire et biologie moléculaire

Maurizio Triggiani

Il castello di Ceglie del Campo ed i *castella* rurali del territorio di Bari

Francesco Violante

Città costiere pugliesi nel *Kitāb-ı Bahriyye* di Pīrī Reʿīs

Giovanni Vitolo

I tedeschi nella Napoli del Rinascimento. La confraternita dei fornai

Giuliano Volpe

L'apporto dell'archeologia alla conoscenza dei paesaggi altomedievali dell'*Apulia*

Bibliografia degli scritti di Raffaele Licinio

a cura di Annagela Germano

Indice dei nomi e dei luoghi

a cura di Mariolina Curci